

Un'ulteriore istanza riguarda la riforma dei criteri che sono alla base del *funzionamento delle Organizzazioni Internazionali di natura finanziaria e monetaria*. Ci si riferisce qui, da un lato al Fondo Monetario Internazionale, cioè ad una struttura di controllo delle monete, dei cambi, e di assistenza alle economie dei Paesi che ne sono membri, e dall'altro alle Istituzioni del Gruppo della Banca Mondiale, a strutture bancarie cioè che attraverso la concessione di finanziamenti per progetti di sviluppo operano in aiuto ai Paesi più poveri.

Nei riguardi del *Fondo Monetario Internazionale* il documento profila una revisione di certi criteri attraverso cui il Fondo procede nell'assistenza delle economie dissestate. Difatti la procedura seguita, se volta a dare aiuti concreti mediante la concessione di prestiti, non manca di richiedere l'adozione da parte del beneficiario di severe misure restrittive e di contenimento che possano garantire anche la restituzione del credito. Secondo il documento bisognerebbe maggiormente fare riferimento alla condizione di ciascun Paese in via di sviluppo, ed «umanizzare» i tipi di imperativi dettati dal Fondo: «il dialogo e il servizio alla collettività siano manifestati come valori guida della sua azione».

Alla *Banca Mondiale* si chiede di allargare il proprio margine di intervento e di non condizionarlo alle scelte del ristretto gruppo di Paesi che detiene, di fatto, per il rapporto tra le somme versate e il sistema di voto, il potere in questa Organizzazione. Si chiede inoltre di ridefinire i criteri di riscontrabilità economica che la Banca Mondiale applica in fase decisionale e che significano di fatto un controllo dei Paesi maggiormente sviluppati su quelli in via di sviluppo.

Altro aspetto a mio parere importante è l'assistenza sulla necessità di «formare le opinioni all'apertura internazionale e ai doveri di solidarietà allargata». Questo a livello mondiale e certamente anche a livello di ogni singolo Stato. Occorre un impegno di formazione che permetta alla gente di capire quali sono i problemi. Nella prospettiva dei Paesi poveri, poi, questa capacità di comprensione e di conoscenza dei problemi è l'unico modo di far accettare certe scelte che potrebbero sembrare impopolari. Per eliminare il deleterio ricorso all'estero i Paesi coinvolti nel vortice dell'indebitamento hanno infatti urgente bisogno di misure interne volte a risanare la loro economia, che non possono essere attuate se non sono condizionate su vasta scala.

Proprio nell'ambito della formazione emerge il ruolo che la Chiesa in tutte le sue componenti può e deve avere. Un ruolo che va esercitato secondo una prospettiva di comunione, di unità cioè tra l'azione e l'insegnamento nelle diverse chiese particolari e quanto emerge a livello «centrale». Si prospetta così un lavoro composito che tende a formare e ad infor-

mare l'opinione pubblica in ogni singolo Paese, ma che nel contempo ha una sua risonanza e presenza nella Comunità Internazionale quale «coscienza dell'umanità».

Una giustizia superiore secondo gli effettivi bisogni

GEN'S: Per concludere, quali potranno essere gli effetti concreti ai quali mira il documento?

Non si tratta certamente — come qualcuno ha detto — di un elemento destabilizzatore ovvero di un «*imprimatur morale*» per i Paesi indebitati che vorrebbe giustificare denunce unilaterali e posizioni di insolvenza nei riguardi degli impegni presi. Si dice infatti esplicitamente che, pur persistendo cause dovute anche ai comportamenti dei «creditori», i Paesi debitori non possono affermare semplicemente il diritto di non rispettare gli accordi presi. Un simile atteggiamento potrebbe «minare il sistema finanziario internazionale con rischi di crisi generalizzata», trasformandosi così in un boomerang che in un secondo momento si ripercuoterebbe proprio sui Paesi più poveri.

D'altro canto però è detto anche che i Paesi sviluppati non possono esigere in maniera forzata il rimborso dei capitali concessi, «soprattutto se il debitore si trova in una situazione di estrema difficoltà». Occorre infatti tener presenti due tipi di conseguenze: conseguenze di natura sociale, che riguardano la popolazione all'interno di ogni singolo Paese e conseguenze di natura politica più generale. Popolazioni strette dalla morsa della povertà ed esasperate dalla indifferenza di quanti sono nell'agiatezza costituiscono una «bomba» che può avere degli effetti disastrosi quanto un'esplosione nucleare. Queste riflessioni che fanno semplicemente appello al buon senso andrebbero integrate, come avviene in tutto il documento, con una visione evangelica profonda. Leggevo quasi per caso, nell'approfondire il documento, quell'interpretazione planetaria della parabola dei lavoratori nella vigna che fa Iginio Giordani in una sua presentazione del pensiero sociale della Chiesa (*Pensiero sociale della chiesa oggi*, Roma 1974, ndr). Parlando della solidarietà e corresponsabilità come base della convivenza umana, Giordani si rifà a quella parabola come esempio di una giustizia superiore che tiene in considerazione gli effettivi bisogni. Tale giustizia andrebbe applicata ad ogni tipo di rapporto tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo, dando vita ad una vera «giustizia economica internazionale».

a cura di Enrique Cambón